

Che cosa vuole il Falangismo spagnolo. Julius Evola (Lo Stato, 1937)

Mentre le fasi della guerra civile spagnola vengono seguite da tutti con vivo interesse, non altrettanto note sono le idee che precisamente animano l'insurrezione delle forze nazionali spagnole contro il comunismo: anche perché molti credono che la fase ideologica positiva, nelle rivoluzioni, si svolge sempre in un periodo successivo.

Noi non siamo di questa opinione. Crediamo che il miglior soldato sia quello che si batte con precisa cognizione della sua causa e che le idee, anche se idee presentite o confusamente intuite, più che nettamente formulate, siano la realtà primaria in ogni rivolgimento storico davvero importante. Siamo quindi grati ad Alberto Luchini per averci fatto conoscere il programma dottrinale di una delle principali tendenzialità nazionaliste spagnole, quelle della cosiddetta « *falange española* », rendendone vivi e balzanti i termini con le risorse di uno stile di traduzione veramente stupefacente e quasi diremmo negromantico per vigore, precisione e felice improvvisazione (*I Falangisti spagnoli*, Beltrami, Firenze, 1936). Si tratta di una professione generale di fede politica, la cui formulazione sembra esser dovuta a José Antonio Primo de Rivera ovvero allo scrittore Giménez Caballero. Il programma, per ricchezza di contenuto spirituale, ci ha quasi sorpresi, tanto che crediamo assai opportuno segnalarlo al pubblico italiano col dare, in sintesi, il senso di esso.

Primo punto. Né l'unità linguistica, né quella etnica o territoriale sono considerate sufficienti a dare all'idea di nazione il suo vero contenuto. «Una nazione è una unità predestinata, cosmica». Tale - si afferma - è anche la Spagna: una unità, un destino, «una entità sussistente al di là di ogni persona, classe o collettività in cui si attua», non solo, ma altresì al disopra «della quantità complessa che risulta dalla loro aggregazione». Si tratta cioè dell'idea spirituale e trascendente della nazione, opposta ad ogni collettivismo - di destra o di sinistra - e ad ogni meccanicismo. «Entità vera d'una verità sua e perfetta, realtà viva e sovrana, la Spagna tende, di conseguenza, verso proprie mètte definite». Nel riguardo, non solo si parla di «un ritorno in pieno alla collaborazione spirituale mondiale», ma altresì di una «missione universale della Spagna», di una creazione, da parte dell'«unità solare» che essa rappresenta, «di un mondo nuovo». Certo, a quest'ultimo proposito, le buone intenzioni a parte, resta un punto interrogativo.

Che cosa la Spagna possa oggi, ed anche domani, dire in sede di idea universale, è infatti poco chiaro. Ma la realtà è che qui si ha l'effetto di una logica precisa. Non si può infatti assumere spiritualmente l'idea di nazione senza esser istintivamente portati a sorpassarne il particolarismo, a concepirla come principio di una organizzazione spirituale supernazionale, con valore dunque di universalità: anche quando si abbia ben poco a disposizione per dar forma concreta e fattiva ad una tale esigenza. E viceversa: ogni restrizione particolaristica di una idea nazionale va sempre ad accu-sarne un latente materialismo o collettivismo.

Passiamo alla parte più propriamente politica del programma. I falangisti dicono di no allo Stato agnostico, spettatore passivo della vita pubblica nazionale o, al più, agente di polizia in grande stile. Lo Stato deve essere autoritario, Stato di tutti, totale e totalitario, giustificantesi però, in questa sua forma, sempre con riferimento alla nozione ideale e perpetua della Spagna, indipendente da qualsiasi interesse meramente di classe o di parte.

L'estirpazione dei partiti e dell'annessa palestra parlamentaristica segue naturalmente da tale veduta. Ma i falangisti, sotto la forza di tradizioni secolari della loro patria, sembrano anche stare in guardia contro quegli eccessi del totalitarismo, che, nel loro lavoro di livellamento e di uniformizzazione, minacciano di far di alcune tendenzialità nazionaliste, malgrado tutto, dei fac-simili nazionalizzati di bolscevismo. È così che i falangisti insistono sulla necessità, che gruppi umani organici, vivi e vitali, articolino il vero Stato e siano le sue salde fondamenta; essi perciò intendono difendere l'integrità familiare, cellula dell'unità sociale; l'autonomia comunale, cellula dell'unità territoriale; infine, le unità professionali e corporative, cellule di una nuova organizzazione nazionale del lavoro e organi per il superamento della lotta di classe.

A quest'ultimo riguardo, l'aderenza dei falangisti all'idea corporativa fascista è completa. «Le

categorie sindacali e corporative, fin qui nell'impossibilità di partecipare alla vita pubblica nazionale, avranno a dover assurgere, abbattuti i diaframmi artificiali del parlamento e dei partiti politici, ad organi immediati dello Stato». La collettività dei produttori quale totalità organica e una sarà da concepirsi «totalmente cointeressata e impegnata nell'impresa comune, unica e altissima»: impresa in cui all'interesse generale nazionale deve restar sempre assicurato il primato.

Forse non è a caso che il capitolo che segue immediatamente a questo tratta della personalità umana, e che in esso si denuncia il pericolo, che una nazione si trasformi tutta in una specie di «laboratorio sperimentale», come secondo le conseguenze logiche del bolscevismo e del meccanicismo. Il rilievo dato alla dignità della personalità umana, da distinguersi nettamente dall'arbitrio individualistico, ci sembra anzi uno dei tratti più salienti e caratteristici del programma falangista spagnolo e l'effetto di una visione sanamente tradizionale. Citiamo il passo che, a questo riguardo, è il più significativo: «La falange spagnola discende nella personalità umana, al di là dell'individuo fisico e dell'individualità fisiologica, la monade spirituale, l'anima ordinata alla vita perpetua, strumento di valori assoluti, valore assoluto in sé». Da qui, la giustificazione di un rispetto fondamentale per «la dignità dello spirito umano, per l'integrità e la libertà della persona: libertà legittimata superiormente, di natura profonda; che non si può tradurre mai nella libertà di cospirare contro la convivenza civile e di minarne le basi». Con questa dichiarazione, vien superato decisamente uno dei maggiori pericoli delle controrivoluzioni antimarxiste: il pericolo, cioè, di ledere i valori spirituali della personalità nel momento di colpire giustamente l'errore liberalistico e individualistico in sede politica e sociale.

Che, con queste premesse, ogni interpretazione materialistica della storia venga respinta dai falangisti; che lo spirito sia da essi concepito come l'origine di ogni forza veramente determinante - vale appena rilevarlo. Ed è parimenti naturale una professione cattolica di fede; l'interpretazione cattolica della vita è, storicamente parlando, la sola che sia «spagnola» e ad essa deve riferirsi ogni opera di ricostruzione nazionale. Ciò non significherà una Spagna, che debba di nuovo subire le ingerenze, gli intrighi e l'egemonia del potere ecclesiastico, ma una Spagna nuova, animata da quel «senso cattolico e universale» che già la guidò, «contro l'alleanza dell'oceano e della barbarie, alla conquista di continenti ignoti»: una Spagna, compenetrata dalle forze religiose dello spirito.

Per queste idee lottano dunque i falangisti, come un «volontariato guerriero», inteso a «conquistare la Spagna per la Spagna». Sono idee che, nelle loro linee generali, ci sembrano perfettamente «in ordine», esse presentano un volto già preciso e possono aver valore di saldi punti di riferimento. Se il movimento nazionale spagnolo ne sarà davvero compenetrato, abbiamo una doppia ragione per augurarli sinceramente una vittoria piena, rapida e definitiva: non solo per il lato negativo anticomunista e antibolscevico, ma altresì per quel che di positivo potrà seguirne nell'insieme di una Europa nuova, gerarchica, delle nazioni e della personalità.

{Lo Stato, gennaio 1937)